

giovedì 13 settembre 2001

Italia

l'Unità 19

Cgil, Cisl, Uil e Snals soddisfatti unicamente per la ripresa della concertazione: «Tante promesse e pochi fatti»

«Scuola, dalla Moratti solo parole»

I sindacati incontrano dopo tanti rinvii il ministro che non dice quanti soldi per l'istruzione ci saranno in Finanziaria

Mariagrazia Gerina

ROMA Al termine di un'estate scandita dal decisionismo e dal solleone, che - insinua Fedele Ricciato dello Snals - potrebbe aver dato la testa al ministro, Letizia Moratti ha trovato il tempo per incontrare i sindacati. Un incontro evitato, atteso, rimandato e alla fine capitato in una giornata in cui non si riesce a ragionare d'altro che delle "Torri gemelle" schiantate. Ma la data era fissata da tempo.

Un confronto Cgil, Cisl, Uil e Snals lo avevano chiesto nei giorni caldi delle nomine. Lo hanno ottenuto alla vigilia del

Da oggi studenti in classe in Piemonte Lombardia e Campania

nuovo anno scolastico, che proprio oggi riprende per gli studenti di Piemonte, Lombardia e Campania. A ruota li seguiranno nei prossimi giorni gli studenti delle altre regioni. Sono molte le domande che si agitano questi giorni tra i corridoi delle scuole, e nei provveditorati dove gli aspiranti supplenti cercano ancora notizie della loro prossima destinazione. La ripresa delle relazioni sindacali, in questo clima di incertezza, è una pallida buona notizia. Anche perché tra i sindacati e il ministero durante l'estate si è alzato un muro, che ormai verrà aggredito solo a colpi di ricorsi. Precari della pubblica scavalcati da quelli della privata. Cinquemila insegnanti che bussano ancora alle porte del 31 agosto perché quei termini si riapra e la nomina, che riceveranno in questi giorni, non sia congelata per un anno. «È troppo tardi per affrontare insieme questi problemi», spiegano i sindacati. È la Moratti che ha voluto così. Però le conseguenze potrebbero pagarle le scuole, che a novembre rischiano di assistere a un nuovo balletto di insegnanti che vanno e insegnanti che vengono.

In ritardo, le porte di Viale Trastevere si riaprono alla concertazione. «Un incontro interlocutorio», dicono a uno a uno i rappresentanti dei sindacati scolastici man mano che escono dalle stanze del ministro. «Quando si parla di tante cose, si finisce per restare sui grandi principi», dice un po' più esplicito Fedele Ricciato dello Snals. Tante parole, poche risposte, per il momento. Rimandata al prossimo Consiglio dei ministri anche la questione più importante discussa ieri. Quanti soldi saranno stanziati per la scuola nella prossima finanziaria? «Ci sono stati due scioperi generali lo scorso dicembre», ricorda Enrico Panini della Cgil, per chiedere che lo stipendio degli insegnanti italiani venga equiparato agli standard europei. Con il precedente governo avevamo firmato un'intesa. Vogliamo sapere se quell'intesa è ancora valida». La risposta è rimandata. Per ora c'è la promessa di perorare la causa della scuola di fronte al governo. Ma nessuna cifra. «L'obiettivo di spesa fissato dai paesi europei è pari al 6 per cento del Prodotto interno lordo», ricorda ancora Panini. I dati che presenta parlano da soli: un maestro

italiano appena assunto guadagna il 16% in meno rispetto ai colleghi europei. Un docente di scuola media a fine carriera il 13% in meno e un suo collega delle superiori con 15 anni di servizio, il 18% in meno.

In effetti, l'unico impegno, per il momento, preso dal ministro è aprire dei tavoli tematici di discussione. Il primo, lunedì prossimo, sulla questione più scottante: il personale tecnico-amministrativo che manca all'appello. E se ne stanno accorgendo le scuole che riaprono in questi giorni. Se ne accorge tardi invece il ministro (che in questi giorni, promette, cercherà di capire le effettive esigenze delle scuole) e lascia intravedere delle aperture, almeno per quelle cinquemila persone in attesa di contratto, promesso e slittato per questioni burocratiche (il ministero non è riuscito a fare le immissioni in ruolo entro il 31 agosto). Mentre per il rinnovo del contratto dei presidi, che in questi giorni sono ancora impegnati a nominare i supplenti, la Moratti annuncia l'apertura della trattativa.

Codice deontologico degli insegnanti, statuto giuridico, sistema di valutazione sono altrettanti temi messi sul tavolo della discussione.

Quando si entrerà nel merito? Un calendario d'incontri non è stato fissato. Appena sfiorata anche la grande questione delle riforme. Se ne parlerà. Per il momento, di certo si sa solo che la Moratti ha nominato delle commissioni di studio. E lasciatele lavorare.



Il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti ritratta durante il recente meeting dell'Amicizia di Rimini

«Niente dibattito con Luigi Berlinguer È uno dei Ds»

ROMA L'emergenza nomine non esaurisce le questioni aperte nella scuola. A che porterà la "sospensione" delle riforme? E come si concretizzerà l'attacco al cosiddetto "monopolio statale"? Se ne sarebbe potuto parlare il 14 settembre prossimo alla festa dell'Udeur a Tuscania, dove il ministro Letizia Moratti e il suo predecessore Luigi Berlinguer erano stati invitati per un faccia a faccia.

La festa è stata annullata. Per solidarietà con le vittime degli attentati terroristici negli Usa e con il popolo americano. Ma l'incontro non ci sarebbe stato comunque. Il ministro pochi giorni fa ha fatto improvvisamente sapere a Mastella che preferisce evitare il confronto con Berlinguer.

«Il ministro si adegua alla linea del governo, in risposta alla decisione dei Ds di non invitare gli esponenti della destra alla festa di Reggio Emilia», hanno spiegato, con imbarazzo, dagli uffici di viale Trastevere agli organizzatori della manifestazione.

Viale Trastevere scarica sui dirigenti scolastici la responsabilità anche penale degli accertamenti sulla validità dei titoli

A rischio gli insegnanti di sostegno

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Scuola ancora nel mirino. Stavolta l'allarme che lancia la Cgil del settore riguarda le nomine degli insegnanti di sostegno che l'attuale ministro da viale Trastevere sta governando in maniera caotica.

La questione in realtà riguarda soprattutto la verifica dei titoli di studio conseguiti dagli insegnanti già nominati (ma con riserva appunto perché è necessario controllare se tutti i documenti sono a posto), ben 5.109, e la regolarità degli stessi.

Con una circolare del 10 agosto scorso il ministro Letizia Moratti ha precisato che rispetto ai titoli di studio sono necessari degli accertamenti. A fine agosto una nuova circolare ha, in sostanza, demandato ai dirigenti scolastici il compito di controllare la veridicità dei titoli di abilitazione e di specializzazione che gli insegnanti, assunti dopo il 31 agosto, hanno presentato al momento dell'assunzione a tempo determinato.

Per chi è stato assunto prima del 31 agosto il «controllore» deve essere il provveditore.

Ma questo cosa significa? Che il preside, in virtù del ruolo che riveste di funzionario pubblico, secondo il dicastero di viale Trastevere, deve rispondere anche penalmente dei controlli che farà sui titoli di studio. Controlli che non devono essere solo formali, ma anche sostanziali: tesi cioè, a verificare se il numero delle ore dei corsi frequentati è quello previsto dalla legge oppure no e così via.

Insomma, un lavoraccio. Commenta Enrico Papini, della Cgil Scuola: «In questo modo il ministero scarica tutta la responsabilità, anche penale, sui dirigenti scolastici e cosa ancor più grave, l'illogicità di questa circolare è foriera di sanatorie di cui godranno non i ragazzi portatori di handicap a cui il servizio è diretto, ma gli organizzatori dei corsi».

Per capire la complessità di questa storia è necessario un passo indietro. Bisogna tornare nel 1999 quando nel settembre di quell'anno la Cgil presen-

tò una denuncia proprio sui corsi per gli insegnanti di sostegno. Il fatto: le 15 università che rilasciano i titoli di studio spesso appaltavano la gestione dei corsi a privati.

Il sospetto è che nello svolgimento degli stessi ci siano state gravi irregolarità dal numero di ore effettivamente svolte ai titoli di studio degli insegnanti che tenevano i corsi.

Sulla vicenda la magistratura aprì un'inchiesta ma nel frattempo, l'allora ministro Berlinguer per arginare le conseguenze, con un decreto stabili quali dichiarazioni obbligatorie deve contenere ogni titolo di studio per essere ritenuto valido.

Nell'aprile scorso, inoltre, il ministro De Mauro insieme al ministro per l'Università emanò un'ennesima circolare con la quale stabilì che laddove erano state riscontrate irregolarità circa il numero delle ore dei corsi, sarebbero state avviate «procedure di integrazione e validazione tali da annullare o ridurre il numero di partecipanti ai corsi, ferma ovviamente restando l'eventuale responsabilità di chi non ab-

bia osservato le prescrizioni in materia applicabili».

«Non bisogna dimenticare - sottolinea Enrico Panini - che avere la qualifica di insegnante di sostegno è una grandissima corsia preferenziale per un posto di lavoro, considerato che la richiesta è molto maggiore dell'offerta. Per questo motivo il mercato ha iniziato a speculare sulla regolarità dei titoli di studio degli insegnanti di sostegno. Ecco perché i controlli devono essere rigorosi. Ci chiediamo allora, come fa un dirigente scolastico di Udine ad accertare in tempi brevi se il titolo di studio rilasciato a Trapani è valido oppure no? Questo è un compito del ministero e non dei dirigenti scolastici che, secondo viale Trastevere, dovrebbero controllare anche se sono state frequentate dall'insegnante tutte le ore dei corsi oppure no».

Insomma, il rischio è che alla fine i direttori scolastici pur di non incorrere in conseguenze penali preferiscano non affrontare la questione e rinunciare al supporto degli insegnanti di sostegno o a ridurre al minimo il numero.



A Padova una vera e propria esecuzione alle prime luci dell'alba. In città ritorna la psicosi del serial killer

Netturbino ucciso con un colpo di pistola alla testa

Giuseppe Caruso

PADOVA Torna la «psicosi Profeta» a Padova, in seguito al ritrovamento del corpo di un netturbino ucciso con un colpo di pistola alla testa.

L'omicidio ricorda molto quello di un altro netturbino padovano (Furio Dubrini di 38 anni), per il quale era stato incriminato Michele Profeta, tuttora detenuto nel carcere della città veneta con l'accusa di essere il serial killer che aveva ucciso altre due persone.

Olivio Molena, questo è il nome dell'operatore biologico, è stato ucciso nella sua auto con un colpo di pistola sparato da breve distanza.

Molena intorno alle 4.30 di ieri stava guidando la sua macchina nella zona dello stadio di calcio Euganeo per dirigersi al lavoro, quando ad un incrocio è stato rag-

giunto dal colpo di arma da fuoco e si è accasciato sul volante.

Tuttavia, secondo le testimonianze raccolte dalle forze dell'ordine tra gli abitanti della zona, sarebbero stati esplosi più colpi, per la precisione tre, in quello che pare un vero e proprio agguato.

Gli investigatori non escludono che ci possano essere dei collegamenti con l'omicidio di Furio Dubrini, ma al momento è solamente una delle tante piste battute.

Bisognerà infatti aspettare l'autopsia di Molena e l'eventuale ritrovamento del proiettile per confermare o escludere questa ipotesi. Attualmente i carabinieri stanno raccogliendo testimonianze sulla vita dell'uomo, dalle quali viene fuori il ritratto di una persona metodica e molto legata alla famiglia, che conduceva una vita tranquilla e priva di problemi, compresi quelli di carattere economico.

La moglie, ascoltata dagli investigatori, ha dichiarato che suo marito «era tranquillo. Mi ha salutato con un buon giorno. È uscito di casa e poi l'ho rivisto solo morto. Non c'era niente che potesse farmi immaginare una tragedia del genere».

Il pm di Padova Paola Cameran, che si occupa del caso, sta procedendo su un'ipotesi di omicidio volontario e domani conferirà gli incarichi per l'autopsia e per le perizie balistiche. Il pm ha poi ribadito che tutte le piste restano aperte, ma che tra i due episodi che hanno visto come sfortunati protagonisti i due netturbini padovani, ci sarebbero solo delle «assonanze» che riguardano la professione delle due vittime, l'orario quasi uguale in cui sono stati compiuti i due delitti ed il fatto che in entrambi i casi le modalità dell'omicidio paiono ricordare quelle di un'esecuzione.

Il pm Paola Cameran non sottovaluta inoltre la possibilità che l'uccisione sia il frutto di un tentativo di rapina finito tragicamente per la reazione del povero netturbino.

Più decisi nei loro commenti sono stati il sindaco di Padova Giustina Mistrello Destro e l'assessore regionale alle politiche della sicurezza Raffaele Zanon. Il sindaco ha detto di avvertire «qualcosa di poco chiaro. La scia di delitti che ha colpito la mia città non è un caso singolare, e la psicosi del serial killer potrebbe tornare a turbare la nostra comunità». L'assessore regionale da parte sua teme che «questi omicidi poco casuali possano gettare nel panico la comunità padovana, già provata dal caso-Profeta. C'è bisogno di un aiuto consistente da parte delle istituzioni e di un'ottima ed accurata indagine da parte delle forze dell'ordine».

Sono giovani dei centri sociali. Per l'anniversario della Liberazione ci furono incidenti con i fascisti di Forza Nuova

Scontri del 25 aprile, tre arresti a Milano

Susanna Ripamonti

MILANO Tre arresti ieri a Milano, per una vicenda che risale al 25 aprile scorso, quando, nel corso della manifestazione per l'anniversario della Liberazione (ma anche per la Liberazione dal "piattume", copyright di Dario Fo) si verificarono scontri tra gruppi di manifestanti e un drappello di militanti di Forza Nuova, che avevano scelto proprio quell'occasione per tentare di depositare un corno in piazzale Loreto, alla memoria di Mussolini. Era stato un 25 Aprile di festa e di scontri: agli incidenti in piazzale Loreto era seguita, in serata, una sassaiole al Carrobbio. Da una parte un pacifico e interminabile corteo, dall'altra le provocazioni e le aggressioni, in una città blindata e in una festa (parole del diessino Fabio Mussi) "guastata da quattro stronzi che hanno cercato di far casino". Bilan-

cio finale: due neofascisti e un autonomo all'ospedale, sei naziskin arrestati per rissa, tre appartenenti all'area dei centri sociali indagati per lesioni gravi e ora arrestati.

I tre sono Elio Lupoli di 46 anni, Antonio Noe, ventiseienne e Mario Dapratì di 42 anni. Il provvedimento, firmato dal gip Maurizio Grigo e richiesto dal pm Stefano D'Ambruso è piuttosto insolito, ma non per fugare il sospetto che sia ispirato dal clima da caccia alle streghe che sta percorrendo l'Italia, in procura spiegano che sarebbe motivato da comportamenti di inaccettabile violenza, documentati da foto e filmati che dimostrerebbero con certezza le loro responsabilità. Il gip Maurizio Grigo glissa sulle motivazioni del suo provvedimento, ma non è escluso che vengano rimessi in libertà dopo il primo interrogatorio, che si svolgerà entro venerdì nel carcere di San Vittore.

I tre sono in contatto coi centri

sociali Gola e Vittoria, dove ieri pomeriggio erano in corso perquisizioni: un blitz che fa supporre che l'indagine non si fermi agli scontri del 25 aprile, ma che gli inquirenti abbiano colto la palla al balzo per passare al setaccio l'attività di questi centri sociali.

L'ordinanza di custodia cautelare afferma che gli arrestati sono accusati di lesioni gravissime per aver portato "in un luogo pubblico uno strumento atto ad offendere (bastone)" e che hanno aggredito con calci, pugni e bastonate due simpatizzanti di Forza Nuova, Davide A. e Angelo M. Il primo era uscito dagli scontri piuttosto malconcio, con una prognosi di 60 giorni, mentre il secondo se l'era cavata con lesioni più lievi. Grigo va giù duro parlando di "pericolosità sociale" e affermando che "la gravità dell'episodio denota una particolare propensione a condotte illegali, connotata da un'elevata coazione a ripetere".